

## Vittorio Tognoli “Marco”

*Stellina* gestiva la locanda che ancora oggi porta il suo nome.

Luogo di ritrovo per gli scandianesi e i forestieri di passaggio, quell'osteria che fa quasi da spartiacque tra via Mazzini e via Crispi e sta come a sentinella sulla strada di accesso a piazza Spallanzani.

*Stellina* aveva un figlio, Vittorio Tognoli “Marco”.

“*Al gubèt*” lo chiamavano alcuni, per quella deformità della schiena. Gobbo, come Antonio Gramsci. E come Gramsci, Vittorio era comunista, responsabile del “Fronte della Gioventù” di allora.

Accoglieva i ragazzi che volevano andare in montagna per entrare nella Resistenza, o semplicemente per evitare i rastrellamenti sempre più incalzanti, sempre più feroci.

Arrivavano da tutta la provincia, soprattutto dalla bassa reggiana, a mettersi con fiducia nelle mani di questo ragazzo che li avrebbe aiutati a passare alla clandestinità, a raggiungere le formazioni partigiane.

Venivano “*dalla Stellina*”, confondendosi tra gli avventori e i forestieri di passaggio che affollavano l'osteria, soprattutto nei giorni di mercato.

Un mattino, tra Natale e Capodanno del '44, un camion carico di militi della Brigata Nera irrompe in piazza Spallanzani. Saltano a terra dal cassone, si dividono in gruppi e cominciano il rastrellamento.

Vanno a colpo sicuro nelle case, a cercare quelli che sono sulla loro lista nera. E vanno decisi verso l'osteria.

Vittorio è al piano di sopra con due ragazzi appena arrivati che aspettano di essere scortati fino al comando partigiano a Viano, o alla *Ca' Bàsa* a Rondinara.

Il primo pensiero di Vittorio è per loro, non devono scoprirli. Così scende le scale, va incontro alle camicie nere. Forse non immagina quale destino feroce sta andando ad incontrare.

Lo caricano sul camion ancora fermo davanti ai portici sulla sinistra della piazza che intanto si è riempita di gente, i padri degli arrestati che gridano, le madri che piangono

Mentre il rastrellamento continua, qualcuno riesce ad avvicinarlo, gli chiede se devono avvisare il comando partigiano di quello che sta succedendo. I partigiani sono poco lontani, potrebbero arrivare e metterlo in salvo.

Chi gli ha parlato in quei momenti racconta che Vittorio dice no, non vuole rischiare che uno scontro armato nella piazza gremita possa trasformarsi in una carneficina.

Si dice convinto che tra qualche giorno ritornerà. Forse spera che la sua condizione fisica li impietosisca, che lo considerino un “poveretto” che non può danneggiarli più di tanto.

Non avranno pietà.

Ai Servi e a Villa Cucchi useranno sul suo corpo tutta la brutalità di cui sono capaci, tutti gli strumenti di tortura che hanno a disposizione. Fino al ferro da stiro sulla carne viva di quella sua schiena incurvata.

Oltre un mese va avanti questo orrore. Gli daranno una medaglia d'argento alla memoria, per le sevizie tremende a cui fu sottoposto.

Lo fucilarono a Reggio il 3 febbraio del '45 insieme a Cristoforo Carabillò, siciliano, anche lui arrestato a Scandiano, e ad altri.

I corpi straziati, le mani legate con il fil di ferro, rimasero a lungo sulla neve.

All'angolo tra corso Garibaldi e via Porta Brennone, una targa sul muro ricorda il luogo dove furono trucidati. Vittorio aveva 25 anni.

Alziamo lo sguardo quando passiamo di lì, e dedichiamogli un pensiero.



Vittorio Tognoli “Marco”



La lapide di Vittorio Tognoli “Marco” nel cimitero di Scandiano



Pietre Resistenti  
Cippi e monumenti in memoria dei partigiani scandianesi



Con il patrocinio del  
 COMUNE DI SCANDIANO

da “Ritratti scandianesi Resistenti”  
di Valda Busani

in “Pietre Resistenti” a cura di ANPI Scandiano